

ABBONAMENTI
Anno L.
Semestre L.
Esatro e sostenitori
In numero Cent. 5
Arretrato 10

Fiorillo Ave Donluca
Poggi
A. Nicandro Garguico

Propaganda

giornale sindacalista

SONNINO
Dalla Destra all'Estrema

In un mio articolo su Sonnino, scritto quando ancora il ministero nuovo non era formato, è detto con rudezza quella che io credo sia l'unica salvezza del fuomo politico, che è, poi, ereditato il portafoglio della presidenza da Giolitti.

Debo svolgere sulla Propaganda un punto che più da vicino riguarda il nostro modo di concepire la politica, il parlamento, la funzione di governo e l'attuale momento della vita dei partiti in Italia.

Sonnino, ripeto ancora una volta la mia idea sull'uomo, è uno spirito di Destra, traviato da qualche debolezza amore per la Sinistra e per l'Estrema. Il metodo delle transazioni con gli ostentatori a getto continuo del democraticismo, lo ha abituato da molti anni ad apparire e, finalmente, ad essere quel che non è, quel che non avrebbe dovuto mai essere: un uomo della Sinistra e cioè della formula liberale.

Così facendo, per un eccesso di delicatezza personale — la cui assenza completa è valso grandi fortune di governo a Giolitti — Sonnino ha contribuito ad allargare la piaga dell'equivo politico italiano, gravante dal 1876 sotto la vetrata della Camera dei Deputati.

Intendo l'equivo della libertà democratica, la quale a finito per diventare il privilegio, lo specifico, il fraseologico partito preso della Sinistra radicale e in specie dell'Estrema.

L'uomo, che è in realtà ed in fondo, un uomo di Destra, la parte più sana e più coltivata del cui spirito politico viene dal programma e dalla dottrina dei Sella, dei Bonghi, degli Spaventa, dei Minghetti, s'è lasciato dominare da un errore enorme, nei suoi effetti — ai quali pare che adesso cerchi di metter riparo — l'errore consistente nel credere che la maturazione del fatto e dell'idea di Stato avesse bisogno anche di quei facili ed inevitabili benefici dello Stato monarchico rappresentativo che sono il populatismo del preteso radicalismo ateo, del repubblicanesimo sistematico e del cosiddetto socialismo di partito.

Sonnino s'è lasciato tradire, lasciando che si credesse di sé quel che farà la rovina dell'uomo del gabinetto e del programma dell'uno e dell'altro, se Sonnino non avrà la robusta, debbo dire inaudita, capacità di gettare le stampe o — l'immagine mi pare più precisa — il badile del beccamorto. L'uomo politico serio, dalla nutrizione sufficiente di statista, è sentito bisogno del consenso più o meno diffidentemente benevolo — le son frasi dell'Orco di popolarità — o della non ostilità dei monopolisti del vangelo statutario della libertà, del liberalismo, della democrazia, della questione sociale, della legislazione sociale e così via. Ond'è che Sonnino — se non si riederde e fortissimamente non si pente e non muta rotta — passerà negli annali della storia politica italiana come un chiunque arrivato al governo per ragioni opportunistiche di ruolo, il quale è rappresentato la parte contraria a quella che avrebbe dovuto e potuto rappresentare, un mistico della Destra, un francescano del conservatorismo liberale e progressista diventato, spinto ad essere — e come male! — un democratico in giacca che ripete le solite frasi dell'arrivismo e dei capezzatori di una necessaria maggioranza.

Ond'è che Sonnino, se non dichiarerà falsa e bugiarda l'ostentata proclamazione democratica dell'orda popolare, tradirà l'eredità politica, che già è offeso, l'eredità politica che sola gli è dato un valore nella classificazione degli uomini politici italiani. Perché, ripeto, o Sonnino si manifesta, si batte e resiste come uomo di destra, o Sonnino, insinistrandosi, si nega per la decima e l'ultima volta.

Non so se farò questo. Oggi come oggi, siccome è un po' tardi, a dire il vero, ci vuole una buona dose di coraggio. Oggi l'uomo di governo, per imporsi quale uomo di Stato, deve rimpiocarsi le maniche e, a due mani, farsi schiaffeggiare di grugni imbronziati. Oggi deve avere l'ardimento di dichiarare che la democrazia non l'anno inventata i demagoghi e che i parlamentari di quarant'anni fa erano, dai banchi di destra, più onestamente e schiettamente e fattivamente democratici dei famosi emancipatori dell'Estrema odierna, bolsi, ridicoli, vuoti, pigri dell'imperialismo arrivista bottegaio, incoscienti gridatori di una sintassi sociale per la quale mancano della grammatica.

Ma c'è forse un irreparabile. I clericali, i socialisti, i radicali, tutti chi più chi meno, nel parlamento italiano non sono arrivati come esponenti di un clericalismo, di un socialismo qualunque sia, di un radicalismo, eccetera.

Sono arrivati: ecco tutto. L'elettoralismo arrabbiato, come i precursori di Giolitti e Giolitti lo hanno insegnato all'Italia, è stato un superatore di partiti. Sin che servono a riuscire, i partiti, « il partito », van bene; ma fanno ridere se non servono più. Ond'è che sarebbe ridicolo cercare un uomo che abbia il coraggio delle proprie idee, sotto l'etichetta.

Là sotto, mancano soprattutto le idee. I giolittiani non sono mai stati nulla come principi. Presi uno ad uno sono sempre stati i peggiori nemici di Giolitti, perchè dal discorrere con loro, su di un programma o di un punto di vista politico, si usciva domandandosi: Ma di che opinioni è Giolitti? Che cosa vuole, dove va? I giolittiani non ne sanno niente!

L'irreparabile sta nella materia prima parlamentare. Il caso Ferri lo insegna abbastanza, Ferri dice quale rispetto si debba avere dell'uno o dell'altro gabinetto. Difatti, mentre Sonnino al potere gli dà la grazia alla contessa Murri, Giolitti imperatore gliela passa lascia sulla diffamazione contro Bettolo, sull'autorizzazione all'arresto, mette l'olio alla manovra dell'articolo 69 per meriti distinti in funambulismo e ciarlataneria. Sonnino è vittima dell'illusione che anche la democrazia delle persone serie abbia bisogno del demagogico, come lo spettacolo d'opera ricorre al manifesto dell'operetta. La Camera è una mescolanza di genti in massima parte arrivate per fare la maggioranza. Bisogna insegnare a leggere agli uni, mettere a pane ed acqua gli altri, distribuire molti scoullaccioni a questi e riprendere da principio per quelli l'insegnamento degli elementi di politica e di morale. Bisogna rigovernare e governare questo parlamento, in cui l'atletica della moralità si chiama Enrico Ferri, l'apostolo del neocristianesimo è don Romolo Murri e la nova recluta del socialismo scientifico brilla nel nome dell'onorevole Trapanese.

Ora che i socialisti vogliono diventare ministri della monarchia, la paura classica del partito-compiotto è finita per sempre. Il partito socialista compiotta con tutto il resto. Questa è una Camera della quale un uomo forte, attivo e vigile può fare tutto quel che vuole, solo che non transiga e non si faccia dar, per timore, lezioni di liberalismo dai robespierrelli a trenta il soldo.

Se Sonnino venisse preso dall'ambizione del governare dovremmo essergli grati. Il giuoco simulato della politica è quello che ci fiacca e spesso ci toglie la visione chiara della via che dobbiamo battere perchè un giorno per giorno c'è purtroppo, anche per la politica del proletariato guasta, confusa, intorbidita dall'essere diventata quella del partito socialista una servetta sporca dell'elettoralismo di governo.

Sonnino alzerà la bandiera della difesa di Stato? Dobbiamo augurarcelo. Dobbiamo per la sincerità augurarci che Guicciardini faccia per ispirazione sonniana una politica internazionale, che Bettolo affermi una volontà marinara che rialzi o alzi per la prima volta le azioni del credito espansionista d'Italia, che Vittorio Scialoja resista ai massonici iperdemocratici difendendo la famiglia borghese dagli attentati al pudore dei divorzisti e dei precedentisti, che finalmente facciano fiasco i cooperativismi e i mutualismi luzzatiani, miranti a creare una ricchezza scenografica col centesimo della miseria.

Dobbiamo augurarci che venga dall'esterno una provocazione qualsiasi che serva da stimolo al movimento nelle nostre file. Ormai la politica non può essere e valere altro per noi, e soltanto dalle sue integrazioni decise, dalle sue invadenze, dai suoi propositi di difesa di classe possiamo aspettarci un beneficio, perchè così accadendo si purifica l'ambiente parlamentare, eliminandocene i tessuti parassitari adiposi intermedi e cresce lo spazio e cresce la libertà dei movimenti per il proletariato e coloro che ne aiutano lo sviluppo autonomo, rivoluzionario.

Probabilmente io ragiono su di una ipotesi materiata d'impossibile, perchè Sonnino è un debole. Sia pure. In ogni modo, mi pare che, per gli interessi della classe proletaria, noi non possiamo volere altro che il colpo decisivo all'organizzazione dei mestieranti della politica popolare-socialistica, venga dato dalla coalizione del conservatorismo conscio, volente e battagliero. La sua funzione vitale sta in ciò nei riguardi dell'avvenire sindacale, così dolorosamente ritardato, così criminosamente sviato dall'intrusione del ciarlatanismo e dell'arrivismo democratico.

Paolo Orano.

Cipriani contro Briand

I giornali quotidiani annunziano: « La Federazione socialista della Loira ha offerto ad Amilcare Cipriani la candidatura politica contro Aristide Briand. »

« Ci conoscemmo in piazza, cittadini Briand. Sulle piazze dove il popolo si riunisce ed urla la sua protesta, e proclama alto il suo diritto. Noi dicemmo insieme la parola che incita alla ribellione, la frase che inebria e spinge alla lotta. Fastigiammo insieme, cittadini Briand, gli uomini troppo deboli e troppo accomodanti. Millerand ebbe i nostri strali, Jaurès le nostre invettive, non risparmiammo neppure Giulio Guesde. Contro tutti i ministri, contro tutti i governi, contro tutto l'ordine sociale esistente, ecco la nota delle conferenze nostre, il motivo predominante degli scritti nostri. »

Ed oggi? Io all'istesso posto; voi dall'altra parte della barricata; io, vostro compagno, quando eravate socialista: ora, contro il presidente dei ministri, contro il rappresentante del governo, contro colui cui in Francia è affidato il mantenimento dell'ordine sociale esistente; contro di voi, cittadino Briand.

Questa lotta io la combatto per il socialismo in odio alla borghesia che vi ha preso alla sua rete e della quale siete diventato schiavo.

Voi presidente dei ministri, io un povero vecchio che strappa frusto a frusto la vita. Mi accuseranno di vanità? Non passano: ho dispetto per le cosiddette battaglie parlamentari; di battaglie ho preferito quelle cementate col sangue. L'arrendevolezza non la cerco in palazzo Borbone; me la scelsi fuori le mura di Parigi, nel 71, di fronte a Versaglia, in difesa della Comune mentre Florens rantolava accanto ammazzato dai patriottissimi di Thiers; me la scelsi in Grecia a Domokos opponendomi per la libertà degli Elleni all'avanzata dei turchi mentre fulminato cadeva Antonio Fratti. E seppi io, italiano di nascita, francese di elezione, gli esilii e le deportazioni, le prigioni, le manette, la fame. Anche questa, cittadino Briand. Ho come voi battuto il marciapiede, ma né sulle donne del marciapiede né su quelle dei salotti ho vissuto. Quando, buttato sul lastrico da Gerault Richard, dopo aver dato dieci anni di collaborazione alla Petite Republique, una donna onesta mi fece lascio di parecchie decine di migliaia di lire, io vecchio, stremato di fame, rifiutai. Voi, voi, cittadino Briand, avete scritto: « Stato sociale esistente, cioè che avete scritto e detto; siete salito ed io son rimasto al mio posto. Al posto che fu anche vostro, un giorno. E dal quale vi combatto e vi sfido, perchè sentite la piccolezza e la vergogna vostra. »

Così amiamo immaginare Amilcare Cipriani parlerà quando, nel periodo elettorale, in un teatro gremito di popolo, si troverà di fronte all'apostata Briand.

Nel Belgio e in Italia

« Tra socialismo e monarchia non vi è alcuna riconciliazione possibile. Nel momento in cui il Belgio ufficiale si presta ad acclamare re Alberto I, nel momento in cui si tenta di fare al nuovo monarca un'aureola di falsa democrazia, dal petto di tutti gli operai sorgerà un immenso clamore che si tradurrà in questo grido di speranza e di desiderio. « Viva la Repubblica Sociale ». »

Il partito operaio belga — a quel che stampano i giornali — conclude così un suo proclama per l'assunzione al trono di Alberto I. Brava gente che non conosce ancora le sofisticazioni dei programmi minimi e massimi non promuove le transazioni dell'idea. Brava gente che protesta per i milioni che costa un re, e per la lista civile e per il militarismo, né s'illude sui sentimenti democratici del coronato successore.

Qui, da noi, per la pietà che ebbero dell'uccisione di Umberto I, tenerelli cuori riformisti benedirono all'intelligenza e al buon cuore di Vittorio Emanuele III, e per farsi paghi si scottò, dettero la caccia agli anarchici, i loro giornali. Qui, da noi, oggi il re è magnificato sull'organo ufficiale del partito socialista, e Ferri agogna a entrare nel Quirinale anche se sfognato da una chiave della Reggia. Donde il chiasso d'invettive. Ma, passata la bufera, nei cieli limpidi della teoria, Turati non vorrà rivendicare a sé il primato della conciliazione di monarchia e socialismo?

Peccato che quel democratico Alberto I non sia toccato re all'Italia! E brava felice gente quella del Belgio che non glielo contenderebbe.

Qui, innalzeremmo bandiera tricolore alla Redazione dell'Avanti! e incaricheremmo del discorso della Corona. Canepa che sa così sapientemente conciliare le esigenze del « Lavoro » e delle Cooperative genovesi con i progetti del governo.

Bondanello?... Raffanello?... Pattanello?... Non decidiamo bene il timbro di quel Circolo socialista del Mantovano, che ha incaricato un suo segretario, rimasto anonimo per precauzione, di esprimerci per lettera, con una barlora ingiuria, tutto il suo sdegno per le nostre staffette a Enrico Ferri. Certo si è che lassù ce l'hanno con noi, tanto che per farci dispetto Paolo Sgarbi smetterebbe di leggere Sveltono... nell'originale greco e Dagocino di confezionare i suoi nasi di cera per le carnevalesche paesane, in nostalgico desio di quelle ginevrine.

Pattanello?... Raffanello?... Bondanello?... Ma chi sa!... Indifferente per quel circolo socialista chiamarsi così pifiloso che cost. Non lo rappresenta e lo definisce tutto Enrico Ferri?

INTERESSI CITTADINI

Il vaiuolo ha invaso il Vasto

La colpa dell'Amministrazione e l'incuria delle Autorità. Pericolo permanente

Dire che al Vasto si è manifestata in questi giorni l'epidemia vaiolosa non significa certo affermare cosa esatta, perchè al Vasto — ed anche in altri rioni — il vaiuolo esiste in permanenza. E non solo il vaiuolo, ma altre malattie epidemiche festano in nostra città senza che l'amministrazione comunale se ne preoccupi. Lo stato deplorabile di abbandono in cui si trova l'igiene pubblica in Napoli costituisce la condizione più favorevole per lo sviluppo delle epidemie. Basta girare per i quartieri popolari per vedere in che modo vergognoso l'amministrazione comunale provvede alla pubblica salute. Ovunque immondizie, ovunque rigagnolletti fetidi che ammorbano l'aria, ovunque festoni di pannolini esposti ad asciugare al sole. Come queste condizioni debbano necessariamente rendere epidemica qualunque malattia infettiva ognuno può comprendere facilmente. In altre città ove tutte le norme igieniche che sono necessarie a garantire la salute pubblica vengono rigorosamente rispettate le malattie epidemiche non si conoscono. Invece a Napoli la benemerita amministrazione Del Carretto, per l'abbandono in che lascia la città, propina morte ai cittadini, complice la stampa che tace e le autorità superiori che dormono.

La nostra inchiesta

Che al Vasto esiste ed è grave l'infezione vaiolosa ce ne siamo convinti girando le strade del rione. Le asserzioni delle famiglie dei colpiti e le testimonianze di altre persone ci hanno appreso che in quel popoloso quartiere la epidemia è permanente.

In quasi tutte le vie si sono manifestati dei casi. Il Corso Meridionale durante l'ultima estate ne è stato tutto invaso. Attualmente ai numeri 47 e 39 di detta via sono stati segnalati due casi. Al n. 42 abbiamo visto due bimbe, una che portava sul volto le tracce caratteristiche del male e l'altra che per fortuna non è stata deturpata per la forma lieve della malattia che l'ha colpita.

In via Ferrara — una delle strade più sporche — si sono avuti recentemente ben 4 casi, in via Pavia 2, in via Bari 7. Casi sporadici si sono ancora verificati nelle vie Foggia Parma e Genova.

Anche la differite

Come non bastasse il vaiuolo anche la differite minaccia i bimbi dei popolani del Vasto.

Ai numeri 52 e 57 di via Rimini ed al n. 85 di via Ferrara se ne sono verificati tre casi di cui uno seguito da morte.

Il riserbo che si sono imposte alcune persone da noi interrogate, la cura con cui le autorità tengono celata la cosa e i molti casi non denunciati non possono farci credere che i risultati della nostra indagine siano completi. Ad ogni modo le notizie che abbiamo potuto raccogliere sono più che sufficienti a farci ammettere la gravità dell'infezione.

Inutile dire che la parte delle autorità non si esercita alcuna vigilanza sulle case infette. Ci diceva una madre che essa aveva dovuto provvedere a disinfettare la casa per il ricovero dei bambini e i comodi dei vigili sanitari. Né i medici che hanno proceduto alla vaccinazione si son curati di sorvegliare gli effetti della inoculazione.

Intanto, mentre il lugubre carrozzone che trasporta i colpiti all'ospedale gira per le vie del Vasto, l'amministrazione comunale dimentica delle sorti della città pensa solo a celare le sue vergognose.

A Via Formale

Qui noi siamo in un quartiere eccentrico della città, in un rione popolare come il Vasto ove le case mal costruite, per una seria infinita di errori edilizi, permettono che nei cortili si raccolgano le acque putride di rifiuto. La via Formale è a due passi da Toledo in quel rione Carità che ancora aspetta di essere bonificato. Eppure se Napoli fosse un paese civile basterebbero le vergognose condizioni di via Formale per oscurare lo splendore delle sue opere di civiltà.

I bassi di questa via tenebrosi di una oscurità pagna di vapori umidi nauseabondi, senz'aria, come caverna scavata nel sottosuolo, accolgono in una promiscuità mostruosa uomini, donne, bambini. In questi ambienti fetidi ove non pure potrebbe stare, le bestie vivono degli esseri umani.

Il basso n. 51 è una grotta umida e nera ove non si riescono a scorgere nemmeno i contorni delle cose che vi son dentro.

Un lumicino fioco che arde innanzi a chi sa quale fetidice attestica che la tenebra incombe fitta anche sulle coscienze dei miseri abitanti della stamberga.

In questi ambienti ove non penetra il sole entrano tutte le infezioni e tutti i mali del corpo e dello spirito. Il vaiuolo che in questi giorni ha visitato i luridi abituri di via Formale non è poi il male maggiore da deplorare.

Ciò che impressiona e offende ogni senso di civiltà è lo stato di inferiorità selvaggia in cui vivono migliaia di esseri umani.

I bassi della Traversa S. Liborio, del Vico Vacca, del Pallonetto S. Liborio sono delle tane così orride che pare debbano essere l'ambiente naturale dei delitti più foschi. Eppure i miseri che popolano quei meandri opprimenti concessano anche le pretese del padrone di casa. Quella gente che della nostra civiltà non sa le sfolgoranti bellezze deve pur pagare le sue contribuzioni al Comune!

I nostri assessori che sanno così bene pavoneggiarsi in tutte le occasioni in cui possono mettersi in mostra dovrebbero sentire tutto il peso di questa vergogna che disonora la nostra città. Vergogna permanente per cui la nostra plebe rappresenta l'ostacolo più tenace al progresso civile di Napoli.

Che vale importare l'industria sul nostro suolo quando non si pensa a dare al popolo che brulica per le vie una casa ove entri il sole e l'aria, e una scuola che porti la luce della verità nella sua coscienza offuscata dalla superstizione?

Alla Salita Tarsia

Gli abitanti della Salita Tarsia sono, durante tutto il giorno, nauseati dei mischi che si levano dai cumuli d'immondizie giacenti per ogni dove. L'angolo di Vico Pontecorvo è poi un deposito permanente di rifiuti, come il marciapiede della rampa con cui — all'altezza di Via Montesanto — si inizia la Salita è una pubblica latrina ove in qualunque ora gli sporacconi vanno a soddisfare i loro bisogni.

Quando si porrà fine a questo sconcio?

Lo sperpero di sette milioni da prendersi a prestito

Se non si stesse discutendo da tre sedute e con una certa pompa, nell'aula del Consiglio Comunale, crederemmo in verità di trovarci in un teatro de la città a bearci di una esilarante commedia recitata con la sua curva da Eduardo Scarpetta. Sì, proprio così, i nostri padri costretti da tre sedute discutono ed ancora non concludono intorno al progetto dei lavori che l'assessore Pironti — un avvocato che di lavori si intenderà come noi — intendiamo di ebraicarsi ha ereditato di apprestare loro forse per dimostrare al buon pubblico che essi lavorano e bene e che sono calunniatori coloro che li accusano di inattività e di inespertezza.

Questo argomento in vero merita un attento esame che ci riserbiamo di fare nel modo più ampio; per il momento bastano alcuni rilievi circa il fallimento cui gli aristocratici clericali conducono Napoli.

L'Associazione degli aristocratici clericali, che sgoverna sulla disgraziata Napoli, rispecchia a meraviglia, specie dal lato psicologico, quel tipo di famiglia nobilita napoletana, decaduta, ma pur sfarzosa in tutti i modi ad apparire ancora e sempre brillante come un tempo.

È appunto per apparire, per figurare, per nascondere le vergogne ricorre perfino all'esostrozio, accelerando così la rovina, la catastrofe insanabile.

Non altrimenti pensano ed operano i microcefali sacerdoti che incombono sulla sventurata città nostra, essi, che in molte, forse in troppe famiglie di loro conoscenza sono costretti giornalmente a notare e ad imitare quei metodi di amministrazione dianzi accennati.

Il Comune ha debiti ingenti ed il bilancio pel solo debito per il macello e per i mercati è gravato per interessi e quota di ammortamento di ben 500 mila lire. Gli amministratori, invece di studiare il miglior mezzo per liberare da tal grave peso il bilancio, pensano a contrarre altri forti debiti, — prendendo di dispotici atti legislativi votate proprio allo scopo di rialzare le finanze di Napoli e provvedere ai lavori urgenti — a decine di milioni che stanno per avere aggiungono altra richiesta non meno importante: la Cassa Depositi e Prestiti si è già impegnata a concedere al Comune un mutuo di dieci milioni ed oggi, ministro Arlotto, certo si affretterà a consegnarli ed un'altra istanza si è avanzata per L. 7 milioni e 700 mila concessa dall'ultima legge del 1908 per provvedere ai lavori più urgenti del lato dell'igiene specialmente. La attesa di tanti milioni che fa la onestà e serietà, è detta Amministrazione di Napoli? Spende migliaia su migliaia per progetti di lavoro, senza nemmeno interpellare il Consiglio; e manda un progetto, non piace, si getta nell'archivio e se ne ordina un altro; come pure, al mutare di un assessore si abbandona un progetto già approvato per prepararne un altro senza punto preoccuparsi della portata della spesa fatta e da fare e dell'ammontare diverso della somma totale da tenere pronta.

È risaputa la storia dei lavori necessari ed urgenti occorrenti in più punti della città.

Le risorse del bilancio ordinario essendo insufficienti allo scopo, la vecchia Amministrazione, a mezzo dell'assessore Menichini, redasse un progetto di lavori di una necessità assoluta ed urgente e per l'ammontare di circa 7 milioni. Mentre però pensava un più o meno serio di provvedere con un prestito graduale, cadde. Ma l'Amministrazione che lo successore riprese il progetto, lo approvò, chiese ed ottenne dal Governo il mutuo di 7 milioni e 700 mila lire. Ma di quel progetto e di quel programma e di tutti quei lavori, ritenuti da diversi anni assolutamente necessari ed urgenti, il nuovo assessore non ha ritenuto né la necessità, né l'urgenza, ed invece ha fatto sbandare da altro ingegnere altro progetto, cioè ha fatto spendere altro ingenti somme, per far preparare un programma di lavori nell'insieme tutt'altro che necessari ed urgenti, ed ha apprestato così al Consiglio materia di discussioni.

I progetti sono sempre allo stato di progetti e chissà quante variazioni dovranno subire; i milioni sono sempre nella Cassa Depositi e Prestiti e chissà quando si deciderà chi di dovere darli; ed intanto si sperperano le somme stanziato in bilancio per tutt'altro, rendendo così impossibile la esecuzione dei lavori ordinari, e si prepara la spazzatura capricciosa ed immorale di una rilevante somma destinata ad uno scopo determinato.